

Assemblea dei Soci

Roma, 11 febbraio 2005
Università Roma TRE – Facoltà di Architettura

Relazione del Presidente

Cari amici,

come da copione Massimo e Ornella vi forniranno maggiori informazioni sull'attività dell'anno appena trascorso, in cui di fatto le nostre risorse sono state assorbite quasi completamente dalla 5^a Rassegna nazionale di urbanistica; almeno a livello nazionale, e naturalmente per Inu Veneto, il cui Presidente Sbetti e i Soci che sono stati coinvolti più direttamente nell'organizzazione della Run, a cominciare da Marisa Fantin, voglio qui ringraziare per il loro impegno, ufficialmente e a nome di tutto l'Istituto.

Come ho già detto all'Assemblea di Milano – con scandalo di qualcuno – la Rassegna è la più importante delle nostre manifestazioni: appunto per lo sforzo che richiede all'Istituto, per le relazioni che comporta – e/o che contribuisce a rafforzare – con i diversi ambienti dell'urbanistica italiana e, soprattutto, con gli enti territoriali, per la visibilità che essa dà al nostro Istituto, ma soprattutto perché consente a noi, Inu, di “vedere” quanto avviene davvero sul territorio e nelle amministrazioni che dovrebbero “governarlo”. Il che ci consente di conoscere e riflettere su quello che vediamo – che questo ci piaccia o meno – e conseguentemente di costruire le nostre posizioni per il futuro.

Posizioni che al contrario di quelle di altri non sono fondate su mere speculazioni teoriche, e tanto meno su pregiudizi o schieramenti di parte. Relazioni, capacità di vedere e interpretare quanto avviene davvero sul territorio, presenza diffusa e attiva sul territorio stesso, capacità di dialogo, indipendenza di giudizio e fondatezza di argomenti, sono del resto le risorse caratteristiche che accreditano il nostro Istituto nei diversi ambienti di riferimento e nelle più diverse situazioni in cui vogliamo o dobbiamo comunque essere presenti.

Da tutti questi punti di vista la quinta edizione della Rassegna è stata senz'altro un successo; e circa la visibilità, in particolare, io stesso ne sono rimasto stupito. Al successo e alla visibilità ha contribuito certamente, e non poco, anche l'iniziativa UrbanPromo, il cui successo specifico, nell'ambito della Rassegna, è andato perfino oltre le nostre (e altrui) aspettative. Segno comunque che il nostro proposito di favorire l'incontro tra enti pubblici e investitori/operatori privati, su specifici “progetti” di riqualificazione urbana – eventualmente da costruire e realizzare in partenariato – ha colto un'esigenza diffusa di amministratori e operatori economici. Esigenza evidentemente non soddisfatta dalle ormai numerose manifestazioni nazionali e internazionali, che si limitano a proporre la vendita di metri quadri, da costruire o già costruiti.

Per noi comunque UrbanPromo è stata una ulteriore “finestra” che abbiamo saputo aprire sulla realtà della “urbanistica del fare” nel nostro paese – per molti aspetti sempre più simile a quella di altri paesi europei – che ci consente, in particolare, di guardare più da vicino alla effettiva complessità dei processi di riqualificazione urbana, e alle effettive difficoltà di costruire in questo campo iniziative credibili e fattibili che rispondano allo scopo: se bene o male lo vedremo in futuro.

Personalmente mi dispiace, per questo, che l'iniziativa UrbanPromo sia stata in parte fraintesa, o comunque percepita come "corpo estraneo", alla Rassegna e all'Inu, da alcuni Soci, e anche dirigenti dell'Istituto. Così come, a fronte dell'entusiasmo di tanti Soci (e non soci), anche giovani per fortuna, che alla Rassegna invece c'erano, mi dispiace aver dovuto notare l'assenza di tanti altri Soci, e addirittura di intere Sezioni regionali, del tutto assenti, o presenti solo simbolicamente. Naturalmente preferisco pensare che le assenze siano state effetto degli allarmismi televisivi sulla "acqua alta" di Venezia, e non di stanchezza o disinteresse dei Soci.

Tanto più perché in questo periodo dovremmo essere invece particolarmente coesi e attivi. Come sapete infatti siamo ancora in attesa della nuova legge nazionale per il "governo del territorio", che questa volta sembra abbia qualche probabilità di essere approvata. Di questa legge abbiamo seguito il percorso fin dall'inizio, continueremo a farlo, e naturalmente continueremo a discuterne come abbiamo fatto, in particolare, nei Seminari di Bologna e di Roma. Alcune nostre osservazioni, per altro, sono state accolte fin dalle prime formulazioni, altre invece certamente no. Tuttavia il dibattito e gli emendamenti apportati in Commissione sembrano comunque aver smussato la maggior parte dei punti che avevamo indicato come più critici, o che comunque sembravano destare perplessità, magari anche solo per le formulazioni adottate.

Per come si annuncia allo stato attuale, in sostanza, la nuova legge nazionale non sembra particolarmente innovativa, se non con riferimento ai precedenti nazionali del 1942 e del 1967/68, i cui spezzoni continuano tuttavia a intralciare il cammino della riforma, e per abrogare i quali servirebbe comunque una legge nazionale. La nuova legge sembra comunque più aderente all'attuale testo costituzionale, demandando esplicitamente molte scelte alle regioni e, anche per questo, non sembra contrastare – come abbiamo puntualmente verificato – i processi di riforma che da quasi dieci anni sono già in atto, attraverso molte leggi regionali (ma certo non tutte): semmai può invece valere a rafforzare tali processi, e magari a evolverli ulteriormente, ci auguriamo in positivo.

Come anche sapete, però, nonostante la rubrica non si tratta – ormai è chiaro – di una vera e propria legge per il "governo del territorio" – almeno per come noi intendiamo e vorremmo fosse da tutti intesa questa espressione – per la quale dovremo forse aspettare le già annunciate e ulteriori modifiche alla Costituzione. Si tratta invece di una legge di "riforma", certamente tardiva, dell'urbanistica in senso stretto, anzi strettissimo; ovvero, in pratica, della sola pianificazione comunale, la quale comunque – anche questo lo sapete – ha costituito tradizionalmente, in tutti i sensi, e per decenni, il vero "centro di interesse" dell'urbanistica italiana.

Anche il nostro Istituto, del resto, si è mosso verso la auspicata riforma, certo non esclusivamente, ma – dobbiamo confessarlo – prevalentemente a partire da questo "centro di interesse"; e comunque proprio – e per la verità quasi solo – su questo abbiamo incontrato i maggiori consensi, e perfino qualche critica feroce, da chi ad esempio detesta per principio la perequazione, o non ha abbastanza fiducia nelle istituzioni democratiche che "governano" il territorio (e chissà perché, invece, sembra averne in quelle che "fanno le leggi"). A conferma, anche le critiche, della difficoltà culturale di uscire dal ghetto di una urbanistica concepita solo in funzione della regolazione ("dall'alto") degli usi del suolo e dell'attribuzione/negazione di edificabilità. Da questo punto di vista, comunque, potremmo dichiararci moderatamente soddisfatti, se la legge in discussione andasse finalmente in porto senza gravi manomissioni.

Tuttavia in questi anni di osservazioni, studi e riflessioni – in definitiva di crescita culturale – abbiamo cominciato anche a percepire, e con sempre maggiore evidenza, l'insufficienza di un approccio così limitato al "governo del territorio". Un approccio che di fatto, se pure non trascura del tutto, tende comunque a mettere in sottordine, o tratta solo in via di principio (e quindi in astratto) o di dichiarazione retorica (e quindi con falsa coscienza), ad esempio i temi ambientali e quelli dello sviluppo, che pure tutti concordiamo nel ritenere cruciali nelle loro variabili articolazioni e interpretazioni.

In qualche modo il Convegno di Firenze del 2001 sulle “pianificazioni separate” ci ha dato un assaggio su questi temi, declinati, certo non solo, ma forse più sul versante delle tutele che su quello delle politiche di sviluppo; e ci ha dato anche un assaggio delle risposte che potremmo trovare in questi campi, finora scarsamente esplorati, per la verità non solo dall’Inu. Non si è riusciti invece, finora, a mettere in cantiere una iniziativa, che pure era prevista, sulle politiche di sviluppo “locale”. Forse perché la avevamo immaginata legata in particolare al nostro meridione; o magari perché molti Soci ritengono questi temi non così “propri” de l nostro Istituto, anche se ne abbondano ad esempio le pagine di “Urbanistica informazioni”, rivista credo quanto mai “hostra”.

Del resto anche questa aspirazione a una dimensione più ampia della “urbanistica” – oggi ormai “governo del territorio” – non è una novità, almeno per il nostro Istituto. Basti per questo rileggere con attenzione quanto hanno scritto in proposito i nostri “padri fondatori”: ad esempio gli editoriali di Astengo su “Urbanistica” negli anni ‘60.

Tuttavia oggi gli stessi problemi si pongono necessariamente in modo diverso da allora, perché diverse sono le modalità di insediamento sul/ e di uso del/ territorio e diverse le società che tali usi richiedono e tali insediamenti producono, le rispettive economie e le loro aspettative. Ma anche perché diversi sono ruoli, competenze, poteri e modalità operative degli enti di governo, a cui per altro noi stessi chiediamo con insistenza di meglio aderire, cooperando fra loro, alle necessità e alle specificità delle culture locali. Infine perché, al contrario forse dei nostri “padri nobili”, noi non crediamo affatto – se mai essi ci hanno creduto davvero – che tutti i problemi possano essere almeno avviati a soluzione con un unico strumento, per quanto “razionalmente” disegnato a tavolino e una volta per tutte.

Per come noi l’intendiamo, comunque, il “governo del territorio”, se tale deve essere, deve assumere necessariamente e diffusamente una accezione assai più ampia, che comprenda l’interesse e la complessità degli usi – urbani e non urbani – e delle trasformazioni del territorio, volute e/o indesiderate, puntuali e/o diffuse, a tutte le scale e da chiunque messe in atto. Ma anche una accezione che dia più chiaramente spazio e impegno alla dimensione dinamica delle iniziative e delle responsabilità connesse alle politiche, siano esse di sviluppo e/o di tutela, alle azioni che ne conseguono e anche, ma necessariamente in subordine, agli strumenti (nuovi o comunque rinnovati) necessari per sviluppare e mettere in atto le une e le altre: leggi, piani, programmi, progetti più o meno “urbani”, e quant’altro riusciremo a immaginare.

Da questo punto di vista, che la nuova legge nazionale venga approvata o meno, ci troviamo comunque a una svolta. Se pure non possiamo esimerci dal continuare a occuparci degli aspetti istituzionali, per noi stessi e, soprattutto, per assolvere davvero la funzione culturale, ma in definitiva anche quella sociale che sono proprie del nostro Istituto, dobbiamo cercare di dare maggiori contenuti reali e “sostanza” – e quindi anche vero spessore culturale – agli strumenti, alle pratiche, alle politiche e agli stessi obiettivi del “governo del territorio”.

Può darsi che per questo occorra inventare qualche cosa di nuovo, e se serve lo faremo, ma certamente non vorremmo farlo da soli, non “a tavolino”, e non con un dibattito, magari di “alto livello”, ma riservato ai soli “specialisti” di una o più materie. Personalmente, comunque, confido che la realtà di quanto avviene sul territorio, se osservata con attenzione e senza pregiudizi, possa essere per noi, come per tutti, la migliore consigliera. Ed è su questa realtà – in forte evoluzione che lo vogliamo o no – che il nostro Istituto, che noi Inu, dobbiamo continuare a mantenere viva l’attenzione, la capacità di relazione, di critica, di apprendimento e di diffusione della “hostra” cultura urbanistica: “hostra” se saremo in grado di farla nostra, ma anche di condividerla con altri, aumentando per questo con decisione la portata del nostro impegno collettivo e individuale.